

Avanti!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA

W I LAVORATORI ITALIANI

Il Proletariato è pronto ai supremi cimenti

Mai, come in questi giorni il nostro cuore, il nostro spirito, hanno gioito e vibrato con tanta incontenibile commozione, con tanto entusiastico fervore.

L'alba della nuova era ci è apparsa veramente in tutta la sua evidenza, in tutto il suo fulgore, con tutte le sue immancabili promesse. Il nostro pensiero, senza soste, febbrilmente, fa la spola tra un passato, il cui ammorbante fetore tuttora ci infetta un presente, che già si dischiude come primavera, un futuro che ci rassicura del raccolto definitivo.

Venti e più anni della più bieca e bestiale reazione; soppressione di ogni elementare forma di libertà, repressione di ogni iniziativa, di ogni movimento ideale, imbottimento di crani, negazione, compressione di ogni pensiero, di ogni sentimento idealistico e altruistico, assopimento di ogni volontà, di ogni energia feconda e vitale. Venti e più anni di una politica che sotto inganni, e la maschera di pseudo innovazioni nel campo sociale ed economico si è resa, viceversa, concreta ed effettiva unicamente attraverso inflazione, immiserimento, confino, galera, pena di morte e guerre.

E allora non ha del mirabile, del commovente questo presente che si scuote e si libera con tanta scioltezza, con tanta decisione, con tanta consapevolezza, dalle reti di un passato che avrebbe dovuto disarmarlo, addormentarlo o vincolarlo?

Ancora una volta è la classe lavoratrice che assume fermamente e coscientemente l'iniziativa e prende posto in prima linea. A nulla hanno valso promesse, lusinghe, suggestioni, demagogia; sa il suo cammino, sente la sua strada; può sostare, se costretta, ma non devia, non si smarrisce. E nulla altresì hanno potuto contro di essa, minacce, tormenti, torture, martiri; è abituata alle privazioni, ai sacrifici, anche all'estremo. E di questi, di questi soltanto, anzi, che fino ad ora ha alimentato ed alimenta la sua lotta, la

OPERAIO,

La fabbrica è il tuo posto di combattimento, è la tua trincea. Lo sciopero è la tua arma, quella che il nemico teme più di ogni altra e contro la quale nulla può.

Perseverando e insistendo nella lotta per la liberazione del tuo paese dall'oppressore nazista e dal traditore fascista tu dai la dimostrazione della tua forza, della tua coscienza di classe e della tua maturità politica.

Questa è, oggi, la tua lotta di classe!

sua tenace lotta, la sua tenace ed irrefrenabile volontà di lotta.

Ma si pensi in quali singolari condizioni di avversità ha voluto dare ed affrontare il combattimento; proprio nel momento, in cui, sul Paese, occupato militarmente, domina e grava con tutta la sua kolossal pesantezza ed efferatezza, non un invasore qualunque, ma quell'invasore nazista che la storia tramanderà come il più barbaro ed il più scientificamente crudele che l'Umanità abbia conosciuto.

Ma essa non tituba, non esita; si scuote, si ribella, insorge.

Incrocia le braccia e la vita produttiva si arresta di colpo; paurosamente.

Certo vi sono anche delle rivendicazioni economiche; e come no? I salari sono sempre più insufficienti, sempre più irrisonori, mentre il costo della vita sale, sale vertiginosamente.

Ma non per questo, non per questo soltanto i lavoratori hanno abbandonato il loro posto. Consapevoli della loro forza e del loro ruolo; operai, tecnici, impiegati, quale avanguardia della Nazione, hanno voluto insorgere per ammonire il barbaro invasore e il suo sgherro fascista, della loro incoercibile ripugnanza contro cotali sistemi, cotali regimi, e della loro irriducibile volontà di combatterli e di annientarli.

Già per questo altissimo fine, danno la loro vita gli eroici soldati della Russia Sovietica, così come i soldati delle Nazioni Anglo-Sassoni, così come i Volontari della Libertà di tutti i paesi invasi dai nazifascisti. E in linea con gli altri, gli italiani.

A questa sacrosanta lotta di liberazione — tappa necessaria per il raggiungimento delle ulteriori mete — la classe lavoratrice italiana ha inteso manifestamente, come intende, portare il suo effettivo contributo, impugnando le armi che le sono proprie — e la cui efficacia, in definitiva, si appalesa non minore delle altre — quali il sabotaggio e lo sciopero.

Ma l'arma dello sciopero, tanto è più valida ed efficace, quanto più esteso e generale, è l'abbandono del lavoro; ciò che è tanto più possibile; quanto è più alto il grado di compattezza e di maturità politica della massa lavoratrice. Ecco perchè di fronte al risultato di oggi, il nostro cuore e il nostro animo hanno così entusiasticamente gioito e vibrato.

Non già che il Partito Socialista, così come il Partito Comunista, nutrissero dubbi e avessero timori; essi sapevano bene il vero sentimento e la decisa volontà della massa e proprio rendendosi interpreti, che hanno lanciato l'appello. Ma non meno, la grandiosità e la imponenza della risposta non solo ci han data la conferma che le direttive dei nostri partiti sono sulla giu-

sta strada, ma ci offre altresì, la sicurezza che la classe lavoratrice italiana è ormai pronta e matura a continuare, su tutti i fronti, la battaglia di liberazione e a riprendere la sua marcia per le sue conquiste definitive, senza esitazioni e senza deviazioni, unita e compatta.

Le ragioni dello sciopero

Perchè i due Partiti Proletari hanno dato l'ordine di sciopero?

Perchè il nostro lavoro ci assicura un minimo di paga, di viveri, di combustibile, di vestiti necessario alla vita.

Perchè il nostro lavoro sia diretto a rifare quello che è stato distrutto, asportato, a produrre quello che ci manca e non quel che è necessario alla guerra nazista.

Perchè i nostri figli non siano mandati a morire per la difesa del nazismo e del fascismo, per mantenere sull'Italia e sull'Europa il più obbrobrioso sistema di terrore, di sfruttamento, di schiavitù e di fame che la storia ricordi.

Perchè quel poco, quel minimo di impianti, di attrezzature, di viveri, di materie prime che c'è rimasto non venga trasportato in Germania e gettato nel crogiolo dell'ultima difesa, della difesa senza speranza.

Perchè le nostre officine, le nostre città non costituiscano più un obiettivo per le azioni aeree anglo-sassoni, azioni giustificate e necessarie finchè vi si lavori per il nazismo.

Per dimostrare al mondo che noi lavoratori non vogliamo perdere il rispetto di noi stessi, sopportando senza reagire l'oppressione nazista e l'infamia del malrisorto fascismo che ci tolgono tutte le possibilità di una vita degna di essere vissuta.

Perchè lo sciopero è il contributo più efficace che, in questo momento, noi lavoratori possiamo dare alla Guerra di Liberazione; presupposto immediato e inderogabile della Nostra Lotta; la Rivoluzione Socialista.

Le giornate di sciopero

Cronaca affrettata ed incompleta per necessità di cose.

A Milano l'ordine di sciopero diramato dal Comitato Segreto di Agitazione nella giornata di martedì 29 febbraio è stato entusiasticamente accolto dalla massa lavoratrice e prontamente eseguito senza defezioni e tentennamenti il mercoledì seguente. In precedenza i due partiti proletari; il Socialista e il Comunista avevano diffuso un altro manifesto, in cui, interpretando la

volontà unanime delle masse erano dette le ragioni che imponevano il movimento e le richieste per ottenere un effettivo miglioramento nelle paghe e nelle assegnazioni di viveri.

In tutte le fabbriche, dalle più grandi alle più piccole, lo sciopero bianco della prima giornata è diventato esterno giovedì 2 marzo quando i tranvieri hanno portato tutto il loro solidale ed eroico appoggio disertando le rimesse. Fino alle dieci non circolavano vetture, poi gli sgherri fascisti si misero al lavoro e con qualche vettura tentarono di assicurare il servizio. Militi, squadristi della « Muti », guardie repubblicane, paracadutisti, ufficiali dell'aviazione ecc. tutti alla « manetta »! Diverse le livree, ma un solo spirito; quello del krumiro! Gli stessi loschi figuranti pronti sempre a tradire il proprio Paese e a mettersi al servizio della reazione: krumiri, guardie bianche, fascisti; nomi diversi, ma una sola, servile, sadica mentalità. Schifo per loro e vergogna per quelli che non boicattarono il kruminaggio, andando a piedi! Incidenti tramviari moltissimi e molti feriti. I tecnici dell'Azienda avranno da lavorare diversi mesi per... il servizio degli « eroici piloti » rivelatisi incapaci di guidare i tram!

In moltissime aziende appoggio solidale da parte degli impiegati che, chiusi i registri, cessarono il lavoro. Dai bancari un ordine del giorno di solidarietà e di plauso. La prossima volta vogliamo un appoggio più concreto, magari senza ordini del giorno!

Al momento in cui scriviamo possiamo solo supporre gli sviluppi della reazione iniziatisi con stupidi manifestini, qualcuno a firma di pretesi « socialisti unitari » che hanno provocato soltanto sorrisi di scherno. Sappiamo però, che Zimmermann prontamente accorso, sorpreso e irritatissimo se la prese con tutti; con le autorità fasciste, con gli industriali, con la polizia! Malgrado gli irosi e tonanti sfoghi, grande indecisione. Chiusura per ferie o serrata? Non sappiamo ancora il risultato degli innumerevoli colloqui tra padroni nazisti e servi fascisti.

Intanto i primi arresti, violenze e sfollamento degli stabilimenti che non erano stati abbandonati dagli operai.

Nienta riesce ad intimidire i lavoratori la cui prova di forza, di coraggio e di solidarietà ha destato un'impressione enorme nella cittadinanza.

Da TORINO. Nella prima giornata risultato favorevole per il 60%; totalitario il giorno seguente con larga partecipazione dei tranvieri.

Il Capo della Provincia pubblica, senza risultato, un manifesto che impone l'immediata ripresa del lavoro e minaccia rappresaglie e la chiusura degli stabilimenti a tempo indeterminato.

Nella regione i volontari della libertà fanno saltare la linea Villanova Baltea che fornisce energia per 80.000 K. B. oceano le ferrovie locali; Canavesana Ciriè e di Lanzo ove i ferrovieri avevano in precedenza scioperato. Occupano alcuni comuni di fondo valle nel

Cuneese (Garesio e Ceva), nella valle di Lanzo nella valle di Susa (Almese e Giaveno). Il dinamitificio di Avigliana invaso dai nostri che asportano grandi quantità di esplosivo.

Da BOLOGNA. Riuscita quasi completa dello sciopero. Fatta saltare la cabina di trasformazione e

molti scambi dell'Azienda Tramviaria.

Nella regione; interrotto il cavo telefonico di Stato, Milano-Roma a S. Zenone Po (Piacenza). Interrotta la Via Emilia; interrotta la ferrovia tra Modena e Reggio.

Nella notte tra Giovedì e Venerdì fatto saltare un tratto della dirrettissima Bologna-Pistoia.

DICHIARAZIONE DELLA DIREZIONE del Partito Socialista di Unità Proletaria in merito al Congresso antifascista di Bari

La dichiarazione 9 febbraio corr. della Direzione del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria in Roma, è una decisa riconferma dell'indirizzo del nostro Partito in ordine, sia all'effettiva vacanza monarchica, sia al Governo Popolare Provvisorio con tutti i poteri costituzionali. E' doveroso, peraltro, rilevare che nell'Italia Centro-Settentrionale, il Comitato di Liberazione Nazionale ha approvato alla unanimità e senza alcuna riserva, il messaggio presentato dal nostro Partito e inviato al Congresso di Bari. In detto messaggio, pubblicato a suo tempo sull'«Avanti!», tali fondamentali principi sono stati categoricamente e definitivamente affermati e stabiliti.

La Direzione del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria si rammarica che la proposta formulata dai partiti socialista, comunista e d'azione perchè il Congresso di Bari siedesse in permanenza e procedesse alla incriminazione di Vittorio Emanuele non sia stata approvata, eludendo così ogni concre-

ta piattaforma di azione contro il regime e gli uomini del 25 luglio.

Sull'ordine del giorno approvato dal Congresso, la Direzione del Partito Socialista constata che la richiesta di abdicazione del re e della formazione di un governo straordinario, espressione dei partiti antifascisti, lascia sussistere l'equivoco di una possibile collaborazione dei partiti antifascisti con un'eventuale reggenza.

A questo proposito la Direzione del Partito Socialista riafferma la impossibilità morale e politica di tale collaborazione, la monarchia essendo responsabile, alla stessa stregua del fascismo, dei venti anni di dittatura mussoliniana, della dichiarazione di guerra alle nazioni unite e della rovina della nazione. Essa si richiama agli o.d.g. del Comitato di Liberazione Nazionale in data 16 ottobre e 16 novembre, riaffermati nel messaggio al Congresso di Bari, che hanno esplicitamente rivendicato per il governo straordinario antifascista tutti i poteri costituzionali dello Stato. E poichè questi o. d. g. sono stati oggetto di interpretazioni restrittive da parte di liberali e di democratici cristiani, precisa che nella lettera nello spirito e negli accordi complementari che ne hanno definito la portata politica, essi significano rivendicazione per il governo straordinario antifascista dei poteri del Parlamento e della Corona, e quindi accantonamento della monarchia come da parte loro i partiti di sinistra hanno riconosciuto la necessità di accantonare la proclamazione della repubblica fino alla liberazione del paese, l'Assemblea Costituente non potendo convocarsi e non potendo deliberare in piena libertà, finchè duri l'occupazione della nazione. Come nel suo o. d. g. del 15 ottobre la Direzione pertanto condiziona l'adesione del Partito Socialista al Comitato di Liberazione Nazionale alla integrale applicazione di questa politica.

La Direzione del Partito Socialista fa appello alla vigilanza e all'azione delle masse popolari perchè sia sventato il tentativo delle forze reazionarie in agguato, di ricostituire lo stato monarchico borghese militarista e poliziesco per sbarrare la via alle rivendicazioni politiche e sociali del popolo e per tenere la futura Assemblea Costituente sotto la minaccia di baionette pretoriane. La lotta in corso è lotta per la indipendenza per la re-

■ Ci è nota e non la dimenticheremo l'attività del rag. Carlo Gervasoni, via Morgagni, 18, Milano, che si è fatto mediatore per una cessione di centomila sacchi di juta tra lo Iutificio De Fernex e i tedeschi i quali sono così vanuti in possesso di una giacenza non denunciata e che doveva essere distribuita ai nostri agricoltori che ne hanno bisogno come del pane.

pubblica, per il socialismo, ma la indipendenza non può essere conseguita contro l'invasore hitleriano, e i futuri sviluppi politici e sociali della rivoluzione popolare non possono essere assicurati, che alla condizione che sia fin d'ora inesorabilmente stroncato ogni conato reazionario dei nemici di dentro raggruppati attorno ai fasci e attorno alla monarchia.

La Direzione del Partito Socialista invia alla Confederazione Generale del Lavoro, ricostituita in Bari in un solenne congresso di liberi delegati operai, il suo saluto. Essa invita i compagni socialisti ad essere in prima fila nella riorganizzazione delle Leghe, delle Camere del Lavoro, dei Consigli, strumenti delle battaglie per la emancipazione della classe lavoratrice.

Roma, 9 Febbraio, 1944.

Il discorso di Churchill

Dopo cinque mesi di silenzio il Primo Ministro Inglese ha fatto alla Camera dei Comuni le tanto attese dichiarazioni sulla situazione bellica.

Ci riferiamo qui alla parte della rassegna che riguarda l'Italia e solo sui riassunti del discorso trasmessi dalla B. B. C., dato che non ne abbiamo il testo ufficiale.

Per valutare obiettivamente la portata e il tono delle parole di Churchill è necessario tener presente che egli è il Capo di una Nazione impegnata in una lotta mortale, che dopo aver rasentato l'orlo della sconfitta e della distruzione è giunta alla vigilia della vittoria, vittoria sicura, ma non ancora conseguita sul campo, vittoria che richiederà per essere raggiunta ancora durissimi sacrifici di uomini e di mezzi. Occorre anche tener presente che se, naturalmente il fronte italiano è quello che ci interessa di più, le Nazioni unite sono impegnate in una guerra che ha fronti in tutto il mondo e che quello italiano non è nemmeno uno dei principali.

Nei confronti degli italiani Churchill è stato esplicito e duro. In sostanza egli ha detto «Noi e i nostri alleati siamo in Italia per battere la Germania e sopra ogni altra considerazione noi dobbiamo valutare quale apporto può dare il popolo italiano alla sua liberazione ed alla vittoria comune». Fin qui chiaro e comprensibile.

Egli ha aggiunto «abbiamo trattato l'armistizio con un governo legalmente costituito: quello monarchico di Badoglio che se non è stato finora capace di mettere al nostro fianco delle grandi forze terrestri ci ha però messo a disposizione oltre 100 navi da guerra che sono già impegnate nella lotta. Non riteniamo opportuno procedere adesso a rimaneggiamenti o cambiamenti di questo Governo; quando Roma sarà liberata studieremo la convenienza di allargare le basi».

Ora, è manifesta la contraddizione in atto tra queste due proposizioni. E notisi bene, questo a prescindere da ogni altra valutazione che, quanto meno oggi, sarebbe vana e intempestiva.

Poniamoci esclusivamente dal punto di vista del combattente inglese, quale lo fissa lo stesso Churchill, la scelta del mezzo migliore per ottenere il maggiore apporto dal popolo italiano nella lotta contro la Germania.

Ora è realtà storica irrefutabile che, senza l'aperto, incondizionato

favore e appoggio della monarchia sabauda, il fascismo non si sarebbe affermato in Italia e tantomeno Mussolini avrebbe potuto assurgere a Capo del Governo, venir meno alle garanzie statutarie, aggredire l'Etiopia, intervenire nella guerra di Spagna, stringere il Partito d'Acciaio con la Germania hitleriana, firmare il Tripartito, dichiarare infine guerra alle Nazioni Unite.

Di questa dolorosa, tremenda realtà è perfettamente conscio il popolo italiano, il quale, pertanto, non identifica nel solo fascismo, ma bensì anche e forse maggiormente nella monarchia, la fonte vera e prima della sua rovina e del suo disastro. Di conseguenza, quando oggi lo si chiama, ed esso vi risponde con entusiasmo, alla guerra di liberazione, che è anche sua, dal nazifascismo, tanto più volentierosamente, decisamente, compatentemente si schiererà con le Nazioni Unite, quanto più avrà la certezza, la garanzia che in questa lotta non sia guidato da chi dell'orribile conflagrazione altrettanto responsabile quanto il regime hitleriano. In altri termini, i Savoia e Badoglio sono elementi di confusione, di disgregazione e, quindi, di debolezza, anzichè di incitamento e di coesione e, quindi, di forza.

Non c'è dubbio conseguentemente che l'affermazione di Churchill «non essere opportuno procedere adesso a rimaneggiamenti o cambiamenti del governo Badoglio» contrasta con la premessa di principio sopra riferita.

Ma oltre la contraddizione vi è un altro rilievo che non possiamo tralasciare. Avremmo desiderato che Churchill non si fosse lasciato traviare da una gretta valutazione utilitaristica, del resto, come sempre accade, errata.

Avremmo cioè desiderato sentire affermare recisamente e definitivamente che non si devono più tollerare debolezze, patteggiamenti e compromessi di sorta in ordine a principi e questioni che coinvolgono interessi d'ordine internazionale.

Più degli altri gli inglesi fautori di una politica di disarmo, dovrebbero essere i primi ad avvertirne l'esigenza.

Chi ha violato la costituzione o consentito supinamente che la si violasse non dovrebbe mai poter contare su benevolenze e tanto meno assoluzioni e sanatorie di sorta. E più ancora chi è venuto meno o consentito o anche semplicemente tollerato che si venisse meno a principi di ordine internazionale che si compissero aggressioni contro altri popoli e si provocassero guerre e conflagrazioni, dovrebbe essere messo al bando e per sempre, senza la minima esitazione o ritardo. Monaco insegna!

Da Calozio Corte

Il 20 febbraio u. s. fu prelevato da elementi fascisti il parroco del paese, Don Bosio, di anni 71, un altro sacerdote, il Dottore in medicina Zannini ed un commerciante. Furono trasportati prima a Bergamo nelle Carceri indi, il solo Don Bosio a Milano. Il giorno dopo questi è deceduto in causa di sevizie.

I funerali si sono svolti a Milano il giorno 29 febbraio.

Il Socialismo sarà la nuova organizzazione sociale in cui la produzione non sarà più diretta, come oggi da proprietari che fanno la concorrenza, ma dalla società intera, in base ad un piano prestabilito e secondo i bisogni della collettività.

F. ENGELS

Sgherri fascisti attenzione!

Il Comitato di Liberazione Nazionale comunica:

Il Governo di Mussolini minaccia la fucilazione ai giovani che non si presenteranno all'arruolamento o abbandoneranno le caserme; cioè i giovani che non vogliono combattere per la schiavitù esterna e l'oppressione interna della nostra terra.

L'Italia è con essi perchè non può essere chiamata patria una galera; i soldati d'Italia sanno che non è degno di essere chiamato Esercito Nazionale un gregge tenuto insieme con la minaccia della fucilazione. Se i servi di Hitler, se i pretoriani della obbrobriosa tirannia fascista ricorrono alla violenza, i Patriotti risponderanno con la violenza ammazzando indiscriminatamente quanti militi e squadristi si troveranno a portata di mano.

GLI ESECUTORI DELLE FUCILAZIONI SARANNO, A SUO TEMPO, GIUSTIZIATI.

Il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia.